

IL PRESIDENTE DA' IL SUO SOSTEGNO AL SEMINARIO DI ADORNATO

Cossiga: a Forza Italia serve cultura politica non un atto di fede

«E' un partito unico al mondo perché emanazione di una personalità»
«Ora deve trovare le sue radici per diventare la vera casa dei riformisti»

intervista

Pierluigi Battista

PRESIDENTE Cossiga, la sua copia della relazione di Ferdinando Adornato al seminario culturale di Todi della Cdl è piena di sottolineature. «Sottolineo i tanti punti cruciali del suo serio tentativo di ricercare, anzi di inventare nella realtà "reale" di Forza Italia un primo abbozzo di cultura politica. Il tentativo di Adornato di dare una base e un respiro culturale a Forza Italia è serissimo e non ricerca strumentalmente la benedizione del mondo cattolico attraverso paragoni impropri tra Berlusconi e De Gasperi e don Sturzo».

Nel seminario di Todi parla tutto il centro-destra, mica solo Forza Italia.

«Sì, ma il problema è Forza Italia, perché è l'unico caso di un partito fondato non sulla base di una scelta culturale e direi quasi filosofica, ma per emanazione di un'unica personalità. Non si dà il caso, in Italia e altrove, di una forza politica che non affondi le proprie radici nelle culture del passato. Vuole qualche esempio?».

Certo.

«Procediamo. Il reazionarismo alla Donoso Cortés di cui è figlio Aznar. Il conservatorismo democratico di cui si è nutrita la signora Thatcher. Il liberal-socialismo da Gladstone a Lloyd George fino a Beveridge di cui è espressione Tony Blair. Il "fascismo" europeo di Maurras, Celan e persino Brasillach o, più vicini a noi, di Corradini e Bottai (Mussolini no: era un socialista che disperatamente cercava di

farlo dimenticare) in cui affonda le radici An. Il gramscismo rivestito e corretto di D'Alema. L'operaismo figlio del massimalismo socialista proprio di Cofferati. Il leninismo-trozkismo alla Lelio Basso di Bertinotti. Persino la confusione di un cattolicesimo politico più di potere che di idealità qual era la Dc in cui ha convissuto la vasta compagnia dei Casini e dei Castagnetti, dei Buttiglione, dei D'Antoni e dei Marini. Forza Italia niente. Lo stesso Berlusconi ritiene non a torto che il partito è lui, di essere fondatore di una forza politica che, se fossimo in Sud America avrebbe un'ideologia a cui ispirarsi, democratica e popolare: il populismo peronista che però è sopravvissuto anche al leader che lo ha fondato, a Evita e pure a Isabelita».

Dica lei il perché.

«Perché Forza Italia nasce così e Berlusconi esige giustamente che il suo partito si identifichi totalmente con lui. Qui sta l'interesse del tentativo di Adornato. Un partito così, però, rischia di non avere bisogno di una cultura politica ma solo di un atto di fede nel fondatore. Spero che Forza Italia venga

studiata nelle università dal punto di vista giuridico-costituzionale e da quello politico-sociologico come esempio di leadership costitutiva e fondante diversa dalle leadership puramente funzionali».

Cioè?

«Mi spiego. De Gaulle era un leader certo costitutivo del movimento gollista ma non fondante, perché De Gaulle era l'espressione di quella sintesi di giacobinismo democratico, di cattolicesimo nazionale alla Giovanna D'Arco e di resistenzialismo antitedesco che costituisce tuttora l'essenza della destra nazio-

nale e repubblicana francese di matrice gollista. Persino Hitler, che peraltro, nessuno lo ricorda, non fondò il partito nazista, pretendeva di esprimere in chiave social-nazionalista il socialismo di Stato di Bismarck. Berlusconi è una novità assoluta, unico caso di leader che ha creato un partito *ex novo* e dunque nemmeno concepibile senza di lui. Adornato ha capito benissimo che per essere diverso il centro-destra deve ispirarsi a una visione culturale della società e dello Stato. Il pensiero che esprime è un pensiero *liberal*, anzi *whig* in cui possono ritrovarsi tanti riformisti di un Paese in cui è venuta meno la vecchia etica socialdemocratica e anche cristiano-riformista. Se questo fosse Forza Italia io, a parte la mia vecchiaia e i miei fallimenti politici, non avrei difficoltà a definirmi un suo militante: perché non possiamo non dirci adornatiani. Dubito però che Forza Italia possa essere qualcosa di diverso dall'assembramento che è. Non ho dubbi che Berlusconi sia un democratico sincero. Sono certamente antifascista la sua splendida madre e la splendida moglie ed

è certamente antifascista pure lui. Ma i suoi veri modelli non sono né De Gasperi né tantomeno Sturzo, figuriamoci Ugo La Malfa e Saragat, a cui pure li accomuna l'amore per la libertà. I suoi unici modelli mi sembrano Reagan e Bush padre perché escludo che possa essere fonte di ispirazione culturale Bush figlio. Il motto culturale di Berlusconi è qualcosa di più di *"Après moi le déluge"*. No. E': *"Après moi, rien"*».

Intanto, a sinistra, si nega che a destra esista anche solo uno straccio di cultura. Da quella parte, dicono a sinistra, ci sono solo bar-

bari.

«E' la vecchia spocchia della sinistra che ha nei suoi cromosomi il leninismo in versione nazionale di Gramsci, la storia di una grande casa editrice compagna di strada del comunismo come l'Einaudi, il fiancheggiamento dei vetero-azionisti torinesi, ma adesso non ha più nulla: solo sindacalisti di quarto livello come Cofferati o Epifani, o un simpatico stilista come Pietro Folena. Non esprime una cultura, malgrado i tentativi in chiave socialdemocratica di D'Alema e Fassino...»

E di Giuliano Amato.

«No, Giuliano Amato è uno dei nostri prestatore a loro anche se, dicendolo, non vorrei che il povero spirito di Bettino Craxi se la prendesse a male. Così la sinistra si mette culturalmente nelle mani dei magistrati militanti che sono una *combine* tragica di fascismo, di giacobinismo del Terrore e di stalinismo. E che tuttora non sanno trovare una figura simbolica di riferimento, indecisi tra Fouquier-Tinville, accusatore implacabile del tribunale rivoluzionario e, se vogliono essere più accomodanti

con le donne, l'immagine di Saint Just».

E il centro-destra?

«Cosa può dire un cattolico come me che è liberale non per la Rivoluzione francese ma per la Gloriosa Rivoluzione inglese e quella americana, che ha appreso la lezione liberale da Aristotele, attraverso San Tommaso, Francisco Suarez, e poi Locke e Burke, Montesquieu e Tocqueville e inoltre Gioberti, Rosmini, Manzoni fino a Croce le cui radici affondano nell'idealismo tedesco come Gentile, il padre del fascismo? Sta con Adornato. Il quale, peccato, ha un'idea opposta a quella di Berlusconi».

«La sinistra ha ancora
il leninismo
nei suoi cromosomi
ma non esprime
niente nonostante
i tentativi di D'Alema
Quanto ad Amato,
è uno dei nostri
prestatore a loro»

